



PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXI n. 1

GENNAIO 2021

VOCE della **COMUNITÀ**



INDICE

<i>Vieni, servo buono e fedele... Don Raffaele Rinaldi</i>	p. 3
Attualità. 100 anni di Azione Cattolica in diocesi. Messaggio alle Sorelle e ai Fratelli dell'A.C. in occasione della festa del tesseramento e dei 100 anni di presenza nell'arcidiocesi (1920-2020).	p. 5
La presenza dell'AC nella nostra diocesi.	p. 7
100 anni di AC nella nostra parrocchia. Intervista a Donatina Fischetti.	p. 9
Il futuro che vorrei.	p. 16
17 gennaio: festa di S. Antonio abate. 'lu purch Santun'.	p. 20
Guida ecologica per parrocchie e comunità. Uno strumento che condivide e stimola creatività.	p. 18
Spiritualità. SS. Giustino, Fiorenzo, Felice e Giusta, martiri sipontini a Furci.	p. 21
Rinati alla Vita che non muore.	p. 26

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino

Rosa di Padova

Guglielmo Ferosi

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

A questo supplemento hanno collaborato:

Alessandra Smerilli; Giacomo Gambasso.

Foto: vari siti web; archivio fotografico.

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.



VIENI SERVO BUONO E FEDELE...

Alle ore 14,30 del freddo 11 gennaio u.s., don Raffaele Rinaldi è tornato alla Casa del Padre, carico di meriti al servizio del Vangelo, lasciando sgomento e dolore in chi lo ha conosciuto ed amato. Aveva pensato al suo funerale come una festa e come un buon nonno ha pure lasciato un affettuoso 'ricordo' personale a tutti i singoli sacerdoti intervenuti.

Con lui va via un bel pezzo di storia della nostra Chiesa. Sacerdote con più di 60 anni di sacerdozio e decano del nostro presbiterio, si è formato nel nostro Seminario (allora riaperto da pochi anni) e per la teologia in quello di Benevento. Don Raffaele era uno di quelli che si suol identificare come *'i preti di Cesarano'*.

Sacerdote dal cuore immenso, dal tratto gentile, sereno, umano, umile, fedele al suo sacerdozio fino all'ultimo istante, fatto di semplicità evangelica, di prossimità a tutti coloro che lo avvicinavano, sempre sorridente e facondo di battute che dispensava una per ogni possibile evenienza.

Riconosciuta da tutti la sua generosità verso i poveri che, seppure svolta nel silenzio e con molta prodigalità, ha edificato molti fedeli.

Tantissimi lo hanno conosciuto e in svariati ruoli, come ha ricordato mons. Domenico D'Ambrosio presiedendo la messa esequiale eccezionalmente celebratasi nella Basilica di S. Michele: egli stesso, adolescente a qualche mese prima dell'ingresso in Seminario a Manfredonia, lo conobbe fresco di ordinazione avvenuta il 23 luglio 1953 a S. Menaio, per il tramite di una zia; lì don Raffaele guidava un gruppo di esploratori e volle conoscerlo, senza sapere entrambi che a settembre si sarebbero poi ritrovati: don Raffaele come Prefetto di camerata e il futuro arcivescovo sotto la sua direzione.

Ciò che ha contraddistinto don Raffaele e il suo ministero è stata certamente l'obbedienza, non sempre facile e spontanea come ha sottolineato ancora. Si può dire di aver girato in lungo e in

largo la nostra arcidiocesi: Isole Tremiti, Zapponeta, Rodi Garganico, Ischitella, Vico del Gargano. È qui che ha maggiormente esercitato il ministero come parroco dei SS. Pietro e Paolo per quasi 13 anni e dove il suo ricordo è in benedizione.

Ritornato a Monte Sant'Angelo ha offerto la sua collaborazione per molti anni come rettore della SS. Trinità e assistente della omonima Confraternita; poi ancora cappellano dell'Ospedale e collaboratore al Carmine; in ultimo scelse di dedicarsi al ministero della riconciliazione presso la Basilica di S. Michele, vivendo per un po' con gli stessi Padri Micheliti. Qui egli è stato benefattore dell'affresco del Battesimo, opera del rumeno Joan Popa, oggi molto famoso ed apprezzato in tutta l'Europa dell'Est.

L'avanzare degli anni e delle relative sofferenze lo portarono a scegliere la Casa per anziani S. Maria delle Grazie,

dove poter trascorrere serenamente e ben assistito gli ultimi giorni. È proprio in questo luogo che riaccolse il suo 'adolescente' seminarista, ormai arcivescovo emerito di Lecce, trascorrendo gli ultimi giorni in serena fraternità presbiterale: ciò che egli stesso non ha mai mancato di far sentire al presbiterio e che forse quest'ultimo non è stato in grado di corrispondere.

Il Covid non lo ha risparmiato nel mese di novembre, si è negativizzato, ma lasciando seri danni al già compromesso stato di salute.

Ora è in Dio, angelo di misericordia ed intercessore per tutti coloro che lo conobbero (tra cui lo scrivente), in modo particolare per la sua tanto amata Monte Sant'Angelo, e sicuramente anche per la nostra comunità che lo ha visto celebrare tantissime volte.

Don Leonardo Petrangelo



Azione Cattolica Italiana

Messaggio alle Sorelle e Fratelli dell’Azione Cattolica in occasione della festa del tesseramento e dei 100 anni di presenza nell’Arcidiocesi (1920-2020)

Carissime sorelle e fratelli dell’Azione Cattolica,

con questo messaggio desidero rivolgermi a voi con un augurio, ma soprattutto sentirmi parte della vostra magnifica Associazione, nella solennità di Maria Immacolata (per l’Azione Cattolica festa dell’adesione). Si tratta del giorno in cui legate il vostro “Sì” dentro la missione dell’AC, che si tratti del primo “Sì” o del suo rinnovo annuale, a quello di Maria. Inoltre ricorrono i 100 anni di presenza nell’Arcidiocesi dell’Azione Cattolica: quanto cammino è stato fatto e quanta grazia è stata seminata nella nostra Chiesa locale dal 1920 ad oggi, grazie a questo seme gettato in terra sipontina!



Allora, in questa occasione giubilare e annuale festa dell’adesione, pronunciamo insieme e con voce sicura le grandi parole che da oltre 2000 anni accompagnano il cammino della Chiesa mandata a portare il Vangelo fino ai confini del mondo: *“eccomi sono la serva/o del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”* (Lc 1,38).

Anche se con un po’ d’apprensione, consci delle nostre fragilità personali e minacciati dalle ombre che sembrano addensarsi da ogni parte sul mondo, sulla società e sulla Chiesa stessa, non temiamo a confermare il nostro “Sì”, perché sappiamo per esperienza che *“nulla è impossibile a Dio”* (Lc 1,37).

Avevamo trascorso la primavera vivendo con responsabilità, capacità di lottare e grande creatività la prima ondata della pandemia da Covid-19.

Coll'arrivo dell'estate ci sembrò che tutto fosse passato e la prova fosse ormai alle spalle. Non è stato così: la prova continua e sembra addirittura farsi più pesante ed oscura: la seconda ondata ci appare come uno tsunami. Non lasciamoci sopraffare dalla tentazione dello scoraggiamento o dall'inedia, pensando di non avere forze, energie o idee da mettere in campo. È questo il nostro tempo, ed anche se incerto e burrascoso, è il tempo che ci viene donato da vivere, e nel quale siamo chiamati a diffondere la parola buona e confortante del Vangelo, *“pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”* (1 Pt 3,15). Vi assicuro, con le parole del mio Fondatore che sperimentò le epidemie d'inizio XVI secolo, che *“se rimaniamo forti nella fede e nella speranza, e non permettiamo al fuoco dello Spirito che è in noi di raffreddarsi, il Signore si servirà di noi per fare meraviglie”* (S. Girolamo Emiliani – laico del Rinascimento).

Vi faccio una confidenza. Dal 2005 ho avuto occasione di visitare e seguire alcuni lavori di ricostruzione in tanti luoghi dove si abbatté il famoso tsunami del 26 dicembre 2004.

Allo scoraggiamento iniziale ho visto rinascere, direi “risorgere”, persone, villaggi e società intere. Ho conosciuto persone che si sono fisicamente salvate nuotando travolte dalla grande onda (alcune di queste sono diventate miei confratelli). Quanto ci sta capitando in

questo periodo ha qualcosa di simile. Sono certo che l'Azione Cattolica ed ogni suo associato ha capacità e doni immensi da far fruttare per sé e da donare con abbondanza ai fratelli e sorelle di oggi, da seminare a piene mani nella Chiesa e nella città: proprio il tempo del Covid-19 è tempo speciale, è *kayròs*, è appello, è chiamata che raggiunge le orecchie ed il cuore degli associati all'AC.

Per i cristiani, e a maggior ragione per gli associati dell'AC, il futuro ha un nome e questo nome è speranza. La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio, non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa guardare avanti intravedendo il domani di Dio, il germogliare di un nuovo giorno, l'alba di una nuova società più giusta e solidale. Per questo motivo nel giorno del “tesseramento” appendete e mettete ben in vista sul vostro petto la coccarda della speranza e della fiducia nel futuro, e sappiate contagiare con queste due virtù persone e ambienti che incontrate e frequentate: ne siete capaci, possedete gli anticorpi che vincono e mettono al tappeto ogni male! Da 100 anni questa esperienza di speranza e fiducia, propria dell'AC, produce frutti nell'Arcidiocesi, e continuerà a produrne di ancora più gustosi! Provate a far vostra questa frase di Etty Hillesum: *“tutte le volte che mi dimostrai pronta ad accettarle, le prove si cambiarono in bellezza”*. C'è tanta bellezza nell'AC, non nascondetela, come il servo timoroso della parabola (Mt 25,25), ma mettetela in gioco, e contribuirete a salvare il mondo non solo dalla pandemia da

coronavirus, ma a renderlo più bello e trasparente di Vangelo.

A tutti il mio saluto e la mia preghiera perché sia formato Cristo in voi,

+ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo



Le prime notizie sull’Azione Cattolica nella nostra Diocesi risalgono ai primi decenni del 1900 e sono riconducibili a due circoli presenti uno a Monte Sant’Angelo ed un altro a San Giovanni Rotondo.

Il Circolo di San Giovanni Rotondo è precedente perché risale al 1919 ma risulta formalmente ammesso tra la Società della Gioventù Italiana solo nel 1925; il circolo di Monte Sant’Angelo, invece, pur essendo sorto leggermente più tardi (e cioè nel 1920) ha immediatamente ottenuto l’ammissione nello stesso anno.

I due documenti che attestano la richiesta e la successiva ammissione dei circoli sono ancora oggi conservati presso l’Archivio nazionale dell’Azione Cattolica a Roma.

Un terzo circolo di aderenti, sicuramente già presente negli anni venti, è quello di Manfredonia, dedicato a San Lorenzo

Attualità

di Michelangelo Mansueto

La presenza dell’Azione Cattolica nella nostra Diocesi

Majorano, che poi verrà chiuso nel 1931 e successivamente riaperto.

Mons. Pasquale Gagliardi, Arcivescovo metropolitano di Manfredonia e Amministratore perpetuo di Vieste dal 1897 al 1929, nella Lettera Pastorale “*Congregazioni catechistiche e ricreatori per l’Azione Cattolica*” già nel 1919 parlando di Azione Cattolica afferma: “*gettammo le basi ... affinché sorgessero in tutti i rispettivi luoghi diocesani almeno due carissime opere fondamentali di ogni vera e ben intensa Azione Cattolica: le Congregazioni catechistiche, per l’insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli ed alle fanciulle, ed i Ricreatori festivi per i giovanetti*”.

Anche il successore di Gagliardi, Monsignor Andrea Carmine Cesarano, Arcivescovo metropolitano di Manfredonia e Amministratore perpetuo di Vieste dal 1931 al 1969, ha ben presente l’importanza del ruolo dell’Azione Cattolica per il mondo dei laici:

l'Associazione è riconosciuta e proposta come progetto educativo globale per ogni associato nell'intero arco della sua esistenza e come realtà carica di grandi speranze. In questi anni, pertanto, l'Azione Cattolica assume un ruolo di rilievo al fianco di parroci, sacerdoti, maestri e professori cattolici nell'opera pastorale di rinnovamento della vita in Diocesi. In una *Relatio ad Limina* del 1936 monsignor Cesarano parlando di AC la definisce "*nostra speranza e nostro conforto*" e la propone ai sacerdoti perché venga riconosciuta e costituita in tutte le parrocchie della Diocesi, unitamente all'opera dei maestri e dei professori cattolici. Non c'è numero delle Rivista diocesana che non parli anche di Azione Cattolica.

Parlando di AC presente in ogni parrocchia non possiamo non ricordare con nostalgia ed immutato affetto l'omelia del compianto monsignor Michele Castoro che, nella messa crismale del 2014, dalla Cattedra di San Lorenzo Majorano parlò di un suo sogno "*che in ogni parrocchia della nostra Diocesi sia costituita ed operi l'Azione Cattolica*".

Gli ultimi anni di episcopato di monsignor Cesarano coincidono con il Concilio Vaticano II. Il decreto sull'apostolato dei Laici, uno dei documenti ufficiali approvati dai Padri conciliari, al paragrafo 20 in modo chiaro parla del ruolo dell'Azione Cattolica come associazione laicale con un suo preciso ruolo di apostolato.

Un vento di novità, soffiato dallo Spirito Santo, che si abbatte sulla Chiesa con il Concilio Vaticano II arriva in modo forte

anche nell'attività e nella vita associativa dell'Azione Cattolica che si rimette in discussione e, sotto la Presidenza nazionale di Vittorio Bachelet, approva il nuovo Statuto nel 1969.

Alla fase dei lavori preliminari e all'approvazione dello Statuto partecipano anche alcuni associati di Azione Cattolica della nostra Diocesi, con viaggi sia a Roma che a Benevento.

Tra i partecipanti anche la nostra cara Rachele De Meo, per tutta l'AC Diocesana semplicemente Lina, poi divenuta Presidente Diocesano negli anni '70.

In questo periodo è assistente unitario di Azione Cattolica don Mario Carmone.

Negli altri articoli pubblicati su questo numero di VOCI e VOLTI trovate anche l'elenco dei presidenti Diocesani che si sono succeduti dal 1969 in poi sino alla nomina dell'attuale Presidente Rosa Del Vecchio, avvenuta nello scorso mese di marzo.

Nel 1977 a livello Diocesano ci piace ricordare si è svolta la prima edizione del Rally della Pace, un incontro itinerante che il 25 aprile di ogni anno raduna sino a 2000 ragazzi di ACR (e non solo) della nostra Diocesi, arrivato ormai alla sua 44° edizione.

Nel 2006, dopo l'approvazione del nuovo *Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italiana* del 3 settembre 2004, l'AC Diocesana approva il proprio ATTO NORMATIVO che regola la vita associativa ancora oggi.

L'associazione diocesana allo stato è presente in 10 comuni, 23 parrocchie e conta più di 1500 aderenti che si formano all'impegno in diocesi ed in

parrocchia come educatori, animatori della liturgia, della catechesi e della carità.

Dopo tutti questi anni le esperienze associative continuano in modi diversi nella forma, ma non nella sostanza.

L'AC continua ad essere una scuola di spiritualità, formazione e partecipazione che offre alle parrocchie e alla diocesi la sua disponibilità con spirito di servizio e voglia di crescere. Questa disponibilità si manifesta anche nella presenza di membri dell'associazione negli organismi

pastorali diocesani e nella vita quotidiana delle parrocchie, a cui l'associazione resta indissolubilmente legata. Di bello c'è il continuo rinnovo dei responsabili nella continuità e la nascita di nuovi gruppi che si passano il testimone dell'impegno diocesano.

Come Azione Cattolica Diocesana siamo orgogliosi della recente nomina da parte del nostro Vescovo di Franco Ciuffreda, già Presidente diocesano di AC, a responsabile dell'Ufficio diocesano per i Laici.

Attualità

a cura di Raffaella Salcuni e Rosa di Padova

100 ANNI DI AC NELLA NOSTRA PARROCCHIA

Intervista a Donatina Fischetti

Sono 100 gli anni passati dalla fondazione del Circolo di Gioventù Maschile "Giosuè Borsi", nel 1920: da questa data inizia a Monte Sant'Angelo e nella nostra diocesi la ricca storia dell'Azione Cattolica. Anche a San Giovanni nel 1919 si ha notizia di uno stesso circolo, ma risulta ammesso tra la Gioventù Italiana solo nel 1925, mentre quello di Monte Sant'Angelo viene ammesso già nel 1920.

Come recuperare la memoria di quegli anni lontani e lo spirito dell'AC che li vivificava?

Una strada ci è sembrata quella di ascoltare la voce di chi ha vissuto in quegli anni, ha fatto esperienza di vita

associativa e poteva consegnarci la sua testimonianza.

Abbiamo pensato alla nostra cara Donatina Fischetti, già responsabile di settore e poi presidente negli anni Cinquanta: con lei abbiamo ripercorso alcuni momenti della storia dell'AC parrocchiale che vogliamo condividere con chi conosce o vuole conoscere un pezzo importante della vita della nostra comunità.

Che cosa puoi dirci dei primi anni dell'Azione Cattolica a Monte Sant'Angelo?



1948 - Nunziatina Frattaruolo, Michelina Pellegrino, Rosetta Pellegrino, don Michele Gentile, Lina Fischetti (presidente negli anni Quaranta), Carmelina Renzulli, Maria Rinaldi, Rosa Esposito

Nel 1920 nella nostra parrocchia - che allora era annessa al Santuario e si chiamava "Parrocchia "San Michele" - nasce il circolo di Gioventù Maschile "Giosuè Borsi" con don Filippo Ungaro, primo assistente, Aniello Gatta presidente, Giovanni Quitadamo vicepresidente, Matteo Renzulli

segretario, Annibale Del Re cassiere, Donato Giordani bibliotecario. Era un'associazione interparrocchiale, che raccoglieva i giovani di tutta la città.

Dopo qualche anno nasce anche la Gioventù Femminile. Negli anni Trenta l'associazione diventa parrocchiale con la Gioventù Femminile "Santa Teresina del Bambino Gesù" nella parrocchia San Michele, e il circolo "Sant'Agnese" nella parrocchia del Carmine.

Tra i primi, l'arcidiacono Marinelli contribuì all'ulteriore sviluppo dell'associazione all'interno della nostra comunità parrocchiale.

Gli incontri si svolgevano ogni domenica pomeriggio: ci si incontrava per ascoltare il pensiero spirituale dell'Assistente, sempre presente, e lo affiancava nella formazione delle socie il presidente. Una delle prime presidenti fu la sig.na Michelina Fischetti, meglio conosciuta come signorina *Cailina*.



Donatina Fischetti con le Piccolissime

I gruppi erano distinti in femminili e maschili ed erano affidati alle donne che provvedevano alla formazione catechistica. Le bambine erano divise in *Angioletti* (3 - 5 anni), *Piccolissime* (6 - 8 anni), *Beniamine* (9-11 anni), *Aspiranti* (adolescenti), *Giovanissime*. A 18 anni si diventava *Effettive*. Per i bambini c'erano altri gruppi: *Fiamme Bianche*,

Fiamme Verdi, *Fiamme Rosse*.

Per le giovani il matrimonio era il momento del passaggio nel settore Donne, passaggio formalizzato con il bacio della bandiera durante il rito matrimoniale.

Al termine dell'anno catechistico si sosteneva una specie di esame, fino al passaggio nelle Donne.

Nel 1969 nasce poi l'ACR così come è oggi, con gruppi misti di bambini e bambine.

Quando esattamente la comunità parrocchiale si trasferisce nella chiesa di Santa Maria Maggiore?

Negli anni 1969/1970 la nostra comunità parrocchiale prende il nome di Santa Maria Maggiore e si sposta, appunto, nella attuale chiesa. Negli anni '70 abbiamo come presidente Matteo Piemontese e tra i responsabili di settore Michelina Fischetti, Michelina Simone (Bebè), che poi ha ricoperto anche la carica di presidente.

La nostra chiesa era la Madonna della Libera e, in assenza di appositi locali, le adunanze si tenevano al Convento dei Cappuccini dove le suore gestivano l'orfanotrofio, l'asilo, la scuola elementare fino alla classe terza e un ospizio che accoglieva i più bisognosi. Ricordo con affetto le infaticabili suor Antonietta, suor Anita, suor Loreta, suor Maria.

Quali attività e servizi si svolgevano?

La vita dell'associazione coincideva con quella della parrocchia, dalla *Schola cantorum*, alla partecipazione attiva ai momenti della vita della chiesa (novene, mese mariano, adorazione eucaristica, visita ai malati, cura delle liturgie, anche nelle chiese vicine alla parrocchia). Ma vita associativa non era solo formazione, preghiera e servizio alla chiesa: non mancavano mai il nostro aiuto e la nostra collaborazione alle suore del Preziosissimo Sangue, nel loro servizio ai piccoli e ai malati.

Come erano suddivisi i gruppi?

Quale figura è stata per te fondamentale per la formazione cristiana?

In famiglia ho ricevuto la prima formazione: fondamentale è stato l'esempio ricevuto da mamma e papà e da mia zia Marietta, molto attiva nell'A.C. del Carmine. La mia infanzia,

avevamo dei locali nostri, adiacenti alla chiesa della Madonna della Libera. Ma nel 1969, dopo aver finalmente arredato la sala con le sedie e le tende acquistate grazie ai risparmi e alle offerte dei soci, è stato triste lasciare tutto, quando i Benedettini sono subentrati ai Canonici e l'A.C. con tutta la comunità si è



1957

infatti, l'ho trascorsa al Carmine, dove ho ricevuto il Battesimo e la Prima Comunione. Poi sono andata a ricamare dalle suore e mi sono legata alla comunità della Parrocchia di San Michele, diventata successivamente Santa Maria Maggiore.

Ricordi qualche momento difficile per l'Associazione e la parrocchia?

Purtroppo sì. Finalmente per gli incontri e le diverse attività con i bambini

trasferita nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

È stato un momento difficile per tanti motivi, ma tutti insieme, con il parroco don Michele Gentile, siamo ripartiti con un nuovo slancio e tanta umiltà.

Tra i momenti belli, quale ricordi in modo particolare?

Tanti sono stati i momenti belli. Lo erano tutte le domeniche, per il clima di

fešta, di fraternità e semplicità che ci contraddistingueva.

Ricordo l'entusiasmo al mio primo campo scuola a Pontelandolfo (Bn) negli anni Cinquanta, insieme alla presidente diocesana Maria Capece. Ricordo ancora l'emozione al momento della partenza dalla stazione, dove mi aveva accompagnata mio padre.

Tra i ricordi più piacevoli ci sono, poi, le feste di Carnevale.

La giornata si apriva con l'Adorazione Eucaristica presso la chiesa di San Francesco per proseguire con il sano divertimento: recite, balli, sfilate in maschera...

Non mancavano i dolci: per i piccoli, ceci arrostiti "ngilppet" e confetti, spesso



Luglio 1958 - Campo scuola Pontelandolfo (BN)

Memorabile è stata anche la partecipazione nel 1958 al Quarantennio dell'A.C. in Piazza San Pietro a Roma con Papa Pio XII.

Con la *Schola cantorum*, poi, ci recammo a Napoli per incidere un disco di canti montanari, insieme alle suore del Preziosissimo Sangue e al Maestro Giovanni Lombardi, che dirigeva il nostro coro.

offerti dalle giovani che li ricevevano dai fidanzati e li portavano in associazione.

Per la musica si affittava il grammofono... fino a quando don Michele Gentile non ce ne comprò uno tutto per noi. E allora canti e balli per tutti: i bambini, i giovani e le suore che ci ospitavano nel loro salone.

Che cosa ti ha donato l'Azione Cattolica?

VOCE DI COMUNITÀ

L'Azione Cattolica è formazione e servizio.

Grazie all'Azione Cattolica mi sono formata per imparare a vivere l'apostolato all'interno della mia comunità parrocchiale, a servizio dei bisogni della gente e del territorio.

La nostra associazione ha sempre avuto a cuore la formazione e la spiritualità dei piccoli, dei ragazzi, dei giovani: conoscere Dio Padre per portarlo ai

fratelli con gioia e condividere l'esperienza di fede, ogni giorno.

L'Azione Cattolica mi ha insegnato a vivere il mio Battesimo nella quotidianità, a sentire l'ordinarietà dei giorni come occasione straordinaria per crescere nella fede.

Ricordo e ringrazio sempre tutti e, soprattutto, gli Assistenti sempre presenti e pronti a guidarci nel nostro cammino di formazione.



1960



chistico

1960 - Roma - 40° Aspiranti



1960

Roma, 40° Aspiranti con don Andrea Starace



Attualità

di Angela Picaro

IL FUTURO CHE VORREI

Inutile girarci intorno o tentare di edulcorare la realtà: stiamo attraversando, ormai da quasi un anno, scenari apocalittici. Senza alcun preavviso, tutta l'umanità si è ritrovata imbrigliata nei tentacoli di un mostro che la stringe in un abbraccio mortale, da cui fa fatica a liberarsi.

Per la verità, non si stava vivendo una condizione felice neanche prima, una interminabile e terribile crisi socio/economico/culturale, faceva sentire i suoi morsi voraci producendo una decadenza a tutti i livelli. Un nemico invisibile e insidioso, ha sferrato il colpo di grazia dichiarando una guerra universale che sembra tesa ad annientare il genere umano.

Tanti pensieri hanno affollato le nostre menti, tante emozioni hanno fatto

palpitare i nostri cuori, tante domande sono affiorate sulle nostre labbra. Una, particolarmente insistente, ha riempito le nostre riflessioni: *“Dio dov'è?”*

È, evidentemente, la domanda che spesso ci si pone quando non si trovano spiegazioni agli avvenimenti, soprattutto di fronte alle tragedie: *“Perché Dio sta a guardare?”*

Di fronte alla morte di tanti innocenti, alla sofferenza e al dolore di tanta parte dell'umanità affaticata e affranta, oggi



come ieri ci si chiede perché Dio non metta fine ai flagelli di ogni tempo.

È certamente una domanda insistente, sicuramente non è agevole la risposta.

Di fronte alle salme dei genitori, morti in seguito ad un bombardamento durante la seconda guerra mondiale, Camillo, piccolo allievo di Chiara Lubich le chiese perché Dio lo avesse permesso. Lei, trafitta nell'anima, gli rispose: "non lo so". Mentre lo diceva però lo abbracciava, gli era vicino e in seguito, non lo lasciò solo, curò le sue ferite, lo accompagnò nel percorso di risalita dal baratro, dove avrebbe potuto sprofondare, verso la luce della rinascita.

Grande lezione, direi profetica!

La verità è che noi, molto spesso, immaginiamo un Dio a somiglianza delle nostre aspettative e aspirazioni. Nella migliore delle ipotesi pensiamo al Dio dei filosofi, frutto della speculazione umana, molto più spesso, infarciti di paganesimo, ci riferiamo a un Dio a spasso sull'Olimpo, impegnato a decidere il destino degli uomini, secondo

categorie prettamente umane.

Questo però, non è il Dio di Gesù Cristo che invece è Amore e Libertà.

Non burattinaio intento a tirare i fili della Storia, ma Creatore talmente rispettoso e innamorato della sua creatura, che la lascia libera di scegliere. Questo esclude l'intervento "magico" che ci aspettiamo, ma assicura la condivisione piena della sofferenza umana – nei momenti più difficili, Dio cammina affianco all'uomo, addirittura lo porta in braccio –, promette l'attesa trepidante del figlio, da parte del Padre misericordioso.

Sarebbero ora utili altre domande: *"Quali segnali vengono da questi avvenimenti per la nostra vita"?*

"Stiamo camminando sulla strada buona del Vangelo o abbiamo bisogno di conversione"?

"Come possiamo trasformare queste vicende drammatiche, in opportunità per un nuovo umanesimo"?

Cambia la prospettiva, non è Dio che deve intervenire a cambiare le cose con



**Nel mondo
vivere con fede al tempo del Coronavirus**

una sorta di formula magica; è piuttosto l'uomo, chiamato ad una profonda riflessione e, sotto l'azione dello Spirito Santo, ad una decisa conversione.

Bisogna allora implorare il dono dello Spirito e questo è il senso della preghiera in questo periodo, quella personale e quella collettiva. Questo il senso anche delle tante preghiere rivolte dal Papa, in solitudine, ma a nome di tutta l'umanità: *Signore perdona il nostro peccato e non abbandonarci, proteggici nella notte del dolore e mandaci lo Spirito affinché ci illumini, ci plasmi, ci trasformi in uomini nuovi.*

Sicuramente stiamo soffrendo tante privazioni, in tanti hanno perso il lavoro e, con esso, la dignità, moltissimi hanno addirittura perso la vita, tutti abbiamo dovuto rinunciare alla gioia di un abbraccio. Indubbiamente abbiamo sperimentato la fame, in alcuni casi fisica, molto di più spirituale. Nei giorni più bui sembrava si fosse svegliato forte il bisogno di Dio, di fidarci e affidarci all'Unico che avrebbe potuto tergere le nostre lacrime. E, in quei frangenti, abbiamo pensato che nulla sarebbe stato più come prima e che ne saremmo usciti trasformati, sicuramente più buoni.

Onestamente non so se è stato proprio così. I segnali non sono incoraggianti.

Tutto il fervore religioso dei mesi del *lockdown*, non mi pare abbia prodotto un vero cambiamento, una vera conversione. Appena si sono allentati un po' i freni della chiusura sono riesplasi tutte le pulsioni più negative, l'egoismo, la superbia, le divisioni, la malevolenza di un'umanità forse ancor più inferocita dalla reclusione forzata. Tutta la fame di Dio si è conclusa nell'accendere un po' di candele nel momento della paura, per poi spegnerle immediatamente, ai primi accenni di pericolo scampato.

Evidentemente la natura umana è ancora intrisa di peccato che, inevitabilmente, sbarra il passo alla Grazia ma noi sappiamo che Gesù, con la sua resurrezione, ha vinto la morte e il peccato e, come cristiani dobbiamo alimentare la speranza. L'aiuto che dobbiamo chiedere al Signore non è di far scomparire la peste del secolo, ma di illuminare il nostro Spirito e le nostre menti, di scaldare i nostri cuori affinché noi stessi siamo artefici di un futuro non di morte, ma di gioia e di Vita.

L'umanità ha sperimentato la sua estrema fragilità, nonostante in questi ultimi anni abbia pensato e agito sostituendosi a Dio, in un delirio di onnipotenza che le ha dato l'ebbrezza dell'invincibilità.



È caduta rovinosamente, inciampando su un moscerino... forse è il caso di rinsavire e convertirsi. È necessario ora ricominciare a costruire la casa comune sulla roccia dei valori, della solidarietà e dell'amore, recuperare il rispetto per la natura e per questo pianeta di cui l'uomo ha la custodia, non la proprietà, riscoprire la figliolanza divina per recuperare la fratellanza con tutti, nella consapevolezza che non ci si salva da soli ma insieme, tenendosi per mano.

È la semplice ricetta di papa Francesco che non si stanca di esortare gli uomini e le donne di questo tempo ad abbandonare l'egoismo a favore dell'**unità**: *“non è il momento dell'io ma del noi”*, perseguendo il bene comune piuttosto che l'interesse personale; a riscoprire la **vicinanza** per vincere la

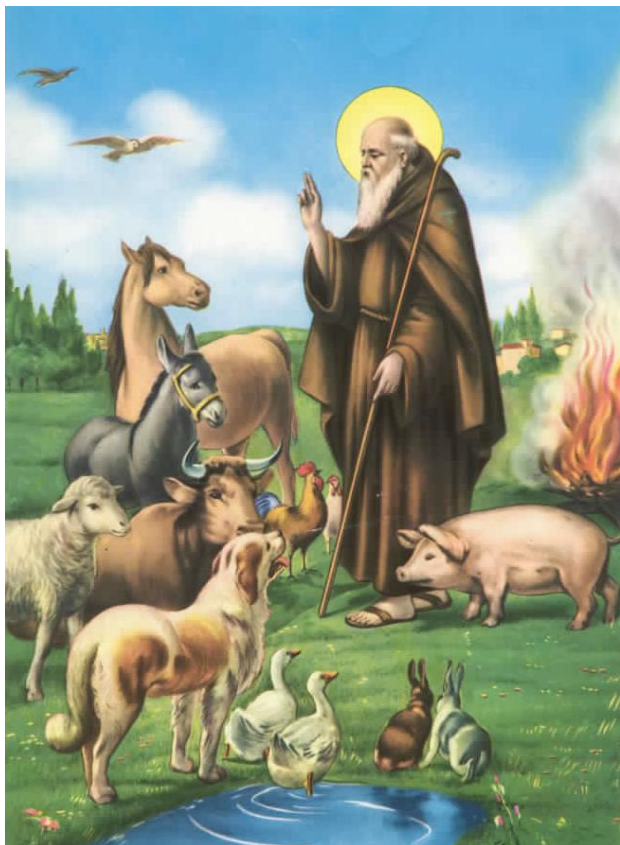
solitudine e il dolore, abbandonando l'individualismo sfrenato, per farsi prossimo e fasciare le piaghe, soprattutto degli ultimi; a prendersi **cura** l'uno dell'altro; a sentirsi **fratelli** tutti.

La Storia insegna che ad ogni periodo difficile, di decadenza e di morte, segue un periodo di rinascita, e sicuramente sarà così ma, affinché sia autentica e duratura, è indispensabile imparare dagli errori, per riappropriarsi della vera essenza dell'uomo che è figlio di Dio con la dignità che Cristo gli ha restituito morendo e risorgendo. Siamo tutti chiamati ad intraprendere questo nuovo percorso, nessuno può tirarsi fuori.

Sarà questo il preludio di un nuovo Umanesimo e il futuro avrà il sapore della pace, della giustizia, della solidarietà, dell'Amore.



17 GENNAIO: festa di S. Antonio abate “lu purch Santantun”



Per i nostri antenati il 17 gennaio era il giorno della decorrenza di Santo Antonio Abate, “d’ li maschère e sun”, “d’ lu purch Santantun” e “d’ lu penucutt” di Santantun fatto con il pane di Natale e condito col cacioricotta.

La credenza popolare riteneva Sant’Antonio Abate protettore degli animali perché come simbolo di tutta la fauna aveva ai suoi piedi un maialetto tenuto al guinzaglio.

Erano devotissimi di Sant’Antonio Abate soprattutto i “purquèr Muntanèr”, ritenendosi dei privilegiati per avere il Santo ai suoi piedi un animaletto

simbolo della loro attività, ed essi ad ogni 17 Gennaio, durante la benedizione degli animali, donavano a turno un maiale sanato alla Confraternita di San Benedetto, a manifestazione della propria sentita devozione religiosa.

Ad avvenuta benedizione il maiale donato repentinamente cambiava la propria esistenza: da animale di allevamento in “lu purch Santantùn”.

I componenti della Confraternita della Chiesa di San Benedetto – precedentemente Confraternita di Sant’Antonio Abate – ad avvenuta benedizione liberavano “lu purch Santantùn” dopo aver adornato il suo collo con un artistico e colorato collare appendendovi un tintinnante campanello, simbolo del sacro. E fino al 17 Gennaio dell’anno successivo “lu purch Santantùn” poteva scorrazzare liberamente e a proprio piacimento per tutto l’abitato di Monte Sant’Angelo.

Tutti si affezionavano ad esso, ritenuto animale sacro, ed era coccolato con ogni tipo di moine dai fanciulli considerandolo come loro “mascotta”.

Guai a chi osava importunare “lu purch Santantùn”!

I muntanèr “appena” udivano il tintinnio del campanello si prodigavano, ognuno secondo le proprie possibilità, ad alimentare “lu purch Santantùn” che per

l'abbondanza di cibo in 12 mesi passava da 100 Kg a 300 Kg.

Il 17 Gennaio dell'anno successivo "lu purch Santantùn" passava da animale sacro a maiale da macello per fine "investitura" e il suo collare passava al collo di un altro porcastro per sancirne la sacra eredità.

La Confraternita di San Benedetto metteva all'asta lo "spodestato" "purch Santantùn" e se riteneva giusta l'ultima offerta, ne avveniva la cessione e il relativo importo finiva nelle casse della loro Chiesa. Se non si concretizzava la vendita per inadeguata offerta, l'animale era destinato alla macellazione, onde imbandire con le sue carni un lauto banchetto per i propri Confratelli.

Anche un maiale può essere felice per la durata di dodici mesi, grazie alla credenza popolare.

Ma la credenza popolare era molto lontana dal vero, dando un significato errato al maialetto tenuto al guinzaglio

da Sant'Antonio Abate. Nel Medio Evo il maiale non era il simbolo di tutti gli animali ma simboleggiava la lussuria, l'ingordigia e ogni tipo di nefandezza e quindi Satana che ne era l'espressione.

Gli artisti del Medio Evo raffiguravano Sant'Antonio Abate con un maialetto accovacciato ai suoi piedi e tenuto al guinzaglio, ispirandosi all'agiografia del Santo che nel suo eremitaggio nel deserto sconfisse e sottomise Satana non facendosi ammaliare dalle sue lusinghe peccaminose. Quindi il guinzaglio e la collocazione del maialetto rappresentano la vittoria di Sant'Antonio Abate su Satana. E Sant'Antonio Abate aveva anche "u purc'duzz santantùn".

AmMESSO che ritornasse la tradizione d' "lu purch Santantùn", come ci comporteremmo verso un maiale che scorrazza liberamente in mezzo alla gente in pieno centro urbano?!

(17 GENNAIO 2016)



GUIDA ECOLOGICA PER PARROCCHIE E COMUNITÀ

Uno strumento che condivide e stimola creatività

Giunta alla sua pubblicazione in un periodo particolare, nei primi giorni della fase due *post lockdown* è passata subito in secondo piano, se non addirittura nel dimenticatoio.

Stiamo parlando della *Guida Ecologia per Parrocchie e Comunità* redatta dal lavoro certosino di alcune Associazioni e Fondazioni di Volontariato e promossa e pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Le Associazioni coinvolte sono la *FOCSIV* (Associazioni Volontari nel mondo) e il *Global Catholic Movement* che tiene insieme vari movimenti e associazioni eco-ambientaliste di matrice cattolica.

Proviamo brevemente a comprendere il perché di una guida, da dove nasce l'idea e dove si vuol approdare e soprattutto quali sono le motivazioni pastorali visto l'ufficiale *imprinting* della CEI.

Innanzitutto si tratta di comprendere che vi è un **solco**, un **problema**, una **metà intermedia**.

Il **solco** è quello tracciato dalla *Laudato Si*, di Papa Francesco che ci ha permesso di avviare processi nuovi dal punto di vista della riflessione ecologica facendola liberandola da impoverimenti e limiti di visioni ed inserendola in un processo ecumenico (percorsi condivisi con le altre confessioni cristiani, in particolare

con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli), economico (l'ecologia si tutela con le scelte di portafoglio di Nazioni, imprenditori e singoli cittadini), educativo (poiché ad essa si educa, si giunge con procedimenti di conoscenza del problema), spirituale (perché è questione di conversione).

Il **problema** è che il mondo, le nostre società, i nostri territori sono coinvolti in procedimenti di danni ambientali su vari livelli e di impatto sempre maggiore in cui è impossibile restare in silenzio, che smuovono la coscienza di noi cristiani.

La **metà intermedia** è la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà dal 21-24 Ottobre 2021 nella nostra terra di Puglia, a Taranto, dal titolo "*Il Pianeta che speriamo*".

In questo tracciato la *Guida* vuole portare alla riflessione e all'attenzione la possibilità di buone pratiche da metter in atto in cui le comunità cristiane diventano promotori e testimoni. Il principio evangelico di "*Splendere come astri in questa generazione perversa e degenera*" (Cfr. *Fil 2,12-18*) dove per perverse e degeneri indichiamo una serie di atteggiamenti umani contro l'ambiente, divenuti ormai prassi e consuetudine, da modificare, debellare offrendo nuove possibilità, sostituendoli

con atteggiamenti positivi, in cui le parrocchie divengono protagoniste in prima linea.

Le provocazioni sono svariate nella guida, partendo dal concetto che tutto è connesso all'uomo, dalla creazione, agli animali, alla biodiversità, alle categorie umane svantaggiate e discriminate.

In *Laudato Si*, 211 il Papa aveva sintetizzato urgenze con estrema praticità e la guida ne è un'ottima attuazione:

“L’educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un’incidenza diretta e importante nella cura per l’ambiente, come evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell’essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità”.

Così si chiarifica l'obiettivo della CEI nel voler sostenere e diffondere l'iniziativa della *Guida Ecologica*. La Chiesa vive il suo ruolo di Madre in un processo etico-motivazionale nel voler incoraggiare, motivare, sostenere, ed in un processo direzionale, indicando cosa è più urgente ed essenziale.

Ora non è più il tempo dei convegni e delle parole, ora è il tempo delle azioni, delle buone azioni, delle buone prassi. È il tempo della concretezza perché non c'è più tempo su alcuni fronti da ciò che commentano diversi scienziati.

Le buone prassi così vanno conosciute e condivise perché generino nuove buone prassi, dalla conoscenza allo stimolo, dalla creatività alla generatività.

La *Guida* non è un insieme di regole da rispettare, ma un insieme di racconti di buone prassi su vari fronti, concreti, che portino il lettore (potrebbe essere oggetto di studio e riflessioni di gruppi parrocchiali, consigli pastorali) al concetto del *“se è stato fatto si può fare, si può ripetere, ed anche meglio”*.

Condividere le buone prassi invece di grandi concetti idealisti permette di vivere un processo di attivazione dal basso, di resilienza dal basso, atto a sviluppare, promuovere, provocare tutti, dal basso, dalla concretezza di chi vive le situazioni.

Imprenditori, cittadini, associazioni, parrocchie, tutti potrebbero essere stimolati dalla *Guida* per mettere in atto nuove scelte, nuove azioni, nuovi progetti nel tempo.

L'*Istrumentum Laboris* della prossima Settimana Sociale di Taranto, al numero 39, sottolinea: *“La resilienza dimostrata da molte parti della società civile in questi ultimi mesi merita di essere ancora una volta osservata con speranza.*

Va contemplata come forza che precede e accompagna itinerari formativi per la possibilità e la concretezza di una trasformazione che è alla portata di tutti”.

Spiritualità

A cura di Antonio Falcone e di Antonio Borrelli



Santi Giustino, Fiorenzo, Felice e Giusta Sipontini Martiri a Furci (antica Forconio)

25 luglio

Siponto, III sec. – Furci ? (Chieti), 310 ca

Ancora oggi la Chiesa canta nel inno di lode, il Te Deum: “*Ti acclami il coro degli Apostoli e la candida schiera dei martiri*”.

Nell'antichità, soprattutto nelle persecuzioni del II sec., i Martiri furono i modelli di un Cristianesimo non teorico, ma ‘pratico’, incarnato. Sui loro corpi spesso dilaniati, a brandelli sorsero

basiliche, cattedrali stupende perché custodivano le “*gemme dell'aurea corona di gloria di Cristo, re dei martiri*”.

Quei luoghi diventavano il *depositum fidei* oltre che il *testimonium fidei*: erano il luogo dove la fede la si percepiva fatta vita, sequela seria, discepolato maturo e consapevole! Da qui il sorgere del nuovo genere letterario costituito

dalle *Passio* oppure dagli *Acta* narranti quasi pedissequamente la testimonianza in parole ed opere di un Vangelo vissuto fino in fondo.

Nel '600 e per tutto il '700, quando nacque una spasmodica moda storica di ritrovare le proprie radici, serie di studiosi ecclesiastici si diedero a cercare quali martiri avessero alle radici, elemento in più per definire la nobiltà della propria Chiesa, se non addirittura ad accreditarne l'ascendenza per vantare antiche o addirittura apostoliche origini. E quando non se ne trovavano, non era disdicevole recarsi a Roma, presso le catacombe e sceglierne alcuni oppure essere scelti, secondo vie alquanto misteriose o miracolistiche. Nella nostra diocesi è il caso del presbitero e martire San Valentino; oppure del giovane martire Celestino, per anni venerato nella Chiesa abbaziale di S. Leonardo e sulla fine dell'800 trasportato nella Chiesa dei Frati minori di S. Maria di Manfredonia.

Lo storiografo biscegliese Mons. Luca Pompeo Sarnelli, al seguito del card. Orsini e su suo mandato, raccogliendo tutte le notizie superstiti, si accinse a scrivere la *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini* (1680) in cui cita molti santi martiri, monaci o vescovi: i primi dieci vescovi di Siponto tutti 'santi'; S. Gratula; S. Restituta; S. Teodoro, S. Eustachio.

A questi poi vanno aggiunti in un posto di rilievo i Santi Martiri Sipontini Giustino prete, Fiorenzo e Felice suoi fratelli e Giusta loro nipote per essere

stati evangelizzatori e missionari tra i Vestini, in particolare nell'aquilano e nel chietino, dove ancora sono venerati.

Come per tutti i gruppi di martiri dei primi tempi della Chiesa, le notizie sono frammentarie e spesso inserite nei 'Martirologi' anche molti secoli dopo la presunta data della loro morte; quindi risentono di tutte le incertezze dovute al lungo tempo trascorso.

Così successe per il gruppo di Giustino prete, Fiorenzo e Felice suoi fratelli e martiri e per Giusta loro nipote e martire; perché l'unica fonte che parla di loro è una leggendaria 'Passio' del secolo XV.

All'inizio del secolo IV vivevano a Siponto (importante centro romano in Puglia, distrutto e poi ricostruito con il nome di Manfredonia), i tre fratelli Fiorenzo, Giustino e Felice; il più erudito ed eloquente dei tre era Giustino, che era stato affidato al vescovo della città, che dopo circa 20 anni l'aveva ordinato sacerdote, dandogli l'incarico della predicazione; Fiorenzo invece si era sposato e avuto una bambina le mise il nome di Giusta, in omaggio al fratello Giustino che l'aveva battezzata.

Dopo qualche decennio i tre fratelli ferventi cristiani, con la nipote e figlia, lasciarono Siponto e si recarono a Chieti, dove rimasero sei mesi, predicando e operando miracoli.

Saputo che a 'Forconium' attuale Furci (Chieti), c'erano ancora dei pagani, si recarono in quella città e si misero a predicare il Vangelo anche nei castelli e ville dei dintorni.

La cosa irritò i sacerdoti degli dei pagani, che inviarono una segnalazione a Roma all'imperatore Massimiano (250-310) per ottenere dei provvedimenti repressivi e l'imperatore non tardò a rispondere, i quattro cristiani dovevano sacrificare a Giove e in caso di rifiuto essere uccisi.

Il prete Giustino con due chierici riuscì a fuggire sul monte *Tubernium* (in seguito Monte Cristo), gli altri tre furono arrestati e condotti a *Forconium* (Furci) e giacché si rifiutarono di sacrificare agli dei, furono condannati a morte mediante decapitazione.

I due fratelli Fiorenzo e Felice subirono il martirio il 25 luglio del 310 ca. Giusta invece ebbe un trattamento diverso, la giovane dopo essere stata gettata per tre giorni in una fornace ardente rimanendo illesa, alla fine fu trafitta con le frecce il 1° agosto e sepolta in una grotta a due miglia da *Forconium*; sul luogo più tardi verrà edificata una basilica.

Il prete Giustino invece, saputo della morte dei fratelli e della giovane nipote, discese dal monte, trasferì i corpi di Felice e Fiorenzo accanto a quello di Giusta e dopo molti anni morì in pace il 31 dicembre 384, all'età di 84 anni e sepolto presso *Offidae* (prov. Ascoli Piceno), dove fu anche edificata una basilica.

La diversità delle date di celebrazione e

dei luoghi di culto, ha fatto pensare agli studiosi, che fossero santi venerati in diversi luoghi ma accomunati dalla fantasia dello scrittore della 'passio' prima citata.

S. Giustino era venerato a Chieti il 1° gennaio, poi dal 1616 la festa fu spostata al 14 gennaio e venerato come vescovo locale e patrono della città; la celebrazione a causa del clima freddo, fu spostata ancora all'11 maggio.

Fiorenzo e Felice, furono a volte identificati come soldati martiri, a volte come martire africano il primo e come il celebre s. Felice di Nola il secondo.

Di Giusta invece si sa che in località Bazzano non lontano da Paganica all'Aquila, esisteva una cripta a lei dedicata, in cui fu trovata un'iscrizione del 396 e dove si conservava il corpo; su di essa venne edificata una chiesa, ampliata nel XIII secolo, che divenne il centro del suo culto in Abruzzo e Campania, a lei erano dedicate tre chiese nella diocesi dell'Aquila, nove in quella di Penne, sei in quella di Chieti e cinque in quella di Sulmona. La sua festa fu inserita negli antichi 'Martirologi' il 1° agosto.

In precedenti Martirologi Romani i quattro congiunti figuravano tutti insieme al 25 luglio; attualmente non sono menzionati.



Rinati alla Vita che non muore

25 ottobre: Pasquale Santoro

25 dicembre: Clelia Guerra

VEGLIA ECUMENICA PARROCCHIALE

Sabato Giovedì 23 gennaio 2021

Ore 18: celebrazione della messa.

A seguire: Veglia ecumenica



*“Rimanete nel mio
amore: produrrete
molto frutto”*

(cfr Gv 15, 5-9)

TESTI PER LA SETTIMANA
DI PREGHIERA PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI

2021